



IL MANIFESTO DEGLI ARCHITETTI ITALIANI

RAFFAELE SIRICA

QUESTO È IL TEMPO GIUSTO PERCHÉ GLI

Il Ministro dei Beni e delle Attività Culturali, Giovanna Melandri in una sua recente intervista sul settimanale *Panorama* ha affermato che **«Espressioni culturali come l'Architettura sono state dimenticate. Dopo il fascismo le nostre città non le hanno fatte gli architetti... La soluzione? Moltiplicare i concorsi di progettazione e di idee per opere pubbliche».**

Con queste dichiarazioni sembra consolidarsi l'impegno assunto sei mesi fa ad Assisi durante la prima «Conferenza per una politica dell'architettura in Europa», per la definizione di una **Legge per l'architettura**. Presto la bozza, in fase conclusiva di concertazione in sede ministeriale, vedrà la luce in un'Europa comunitaria che sta attendendo dall'Italia i segnali della ripresa e dello sviluppo anche in questo campo.

Questo è quindi il tempo giusto perché gli architetti italiani rendano note alla società le loro proposte.

Per presentare il **V Congresso Nazionale** mi sembra opportuno cominciare dal principio ispiratore del confronto di Torino, in programma al Centro Congressi Lingotto, il 30 settembre, 1 e 2 ottobre.

I temi saranno: mercato, formazione, occupazione - le sfide da vincere.

Avrete certamente seguito sulle pagine della rivista e su quelle dei quotidiani lo sforzo e l'impegno di tutti noi - CNA, Ordini, Federazioni - nel complesso momento che il nostro Paese sta vivendo.

Le misure che il sistema Paese ha adottato per «entrare in Europa» sono state sufficienti allo scopo immediato, ma

Mercato, formazione, occupazione sono i tre aspetti del confronto, sono le tre sfide da vincere.





pare non lo siano più per compiere i passi successivi. Per troppi anni la società italiana si è «assuefatta» a crescere grazie a deficit, inflazione e svalutazione. Il Paese sembra essere colpito dalla «sindrome di astinenza» o «shok da risanamento» come dice Fabrizio Galimberti sulle pagine de *Il Sole 24 Ore* del 13 maggio.

Per uscire dalla crisi serve una nuova cultura, capace di assumere rischi, seppur molto ben ragionati. Le sfide da vincere, quindi.

Mercato, formazione, occupazione sono i tre aspetti con i quali gli architetti italiani si confrontano a tutti i livelli, tutti i giorni, e per i quali stanno compiendo forse i più grandi cambiamenti all'interno della società civile.

Il momento del Congresso, a due anni dal quarto di Firenze [marzo 1997], sarà il migliore per raccogliere le energie necessarie per dare presto vita a una nuova fase di tensione concorde e costruttiva, verso un obiettivo condiviso. Obiettivo che è di massima importanza per tutti gli architetti: l'occupazione, soprattutto per i giovani. È necessario pertanto una attenta analisi dei processi economici. Il mercato europeo, la cui unica regola deve essere il rispetto dei diritti fondamentali dei cittadini, è il campo di gara. L'integrazione economica dell'Unione Europea e gli accordi commerciali internazionali impongono anche agli architetti un ripensamento, per molti versi radicale, del modo di esercitare la professione. È necessario però disegnare un vestito su misura per il nostro mestiere, capace di rispondere alle sfide ed alla globalizzazione, mantenendo le caratteristiche di intellettualità e creatività proprie della storia dell'architettura.

Un compromesso molto avanzato e innovatore quindi tra le esigenze di puro mercato e l'interesse pubblico che la nostra disciplina, comunque, rappresenta.

Il tema dell'occupazione è evidentemente quello che più preoccupa una categoria che negli ultimi anni ha sofferto tale problema più di altre. Affrontarlo significa da una parte produrre precise proposte politiche a livello comunitario e nazionale, perché i temi dello sviluppo sostenibile e dell'ambiente divengano centrali, dall'altra parte attivare un circolo virtuoso di miglioramenti dell'habitat e, quindi, anche un volano occupazionale.

L'impegno con cui ci si è battuti per l'affermazione del concorso di progettazione [che persegue l'obiettivo della qualità puntuale dell'opera, oltre a premiare la qualità del progettista] va ora soprattutto profuso per sensibilizzare la coscienza collettiva verso i temi della qualità diffusa, intesa come sommatoria di tutti gli interventi, anche di modesta rilevanza soggettiva, ma concorrenti ed essenziali per costituire la qualità complessiva dell'ambiente.

Ciò comporta il riconoscimento di un diverso ruolo sociale dell'architetto e di una diversa applicazione italiana della Direttiva 384/85, perché gli 80 mila architetti italiani non pos-

sono non essere considerati altrimenti che un grande patrimonio di professionalità da utilizzare pienamente per garantire la necessaria qualità dell'ambiente, puntuale e diffusa. D'altra parte è altrettanto necessario aiutare il cambiamento della professione, promuovendo aggregazioni interprofessionali e intereuropee, incentivando la formazione professionale e il rinnovamento delle strumentazioni tecniche, rendendo accessibile l'informazione sulle opportunità di lavoro e sull'offerta di competenze.

Tutto ciò si può fare anche attraverso l'uso dei fondi comunitari e attivando le facilitazioni fiscali e finanziarie cui solo i professionisti oggi non possono accedere.

Il terzo aspetto è la formazione. La riforma dell'università e l'avvio della formazione permanente sono condizioni necessarie per garantire che il processo di riforma della professione giunga a buon fine, promuovendo una diversa figura professionale culturalmente e tecnicamente adeguata alle necessità di salvaguardia e miglioramento dell'habitat.

Il tema della formazione si fonda sulla necessità di mantenere unito il sapere dell'architetto a fronte della richiesta di sempre maggiore specializzazione, ritenendo che la società non possa far a meno della capacità di sintesi insita nel progetto di architettura. **Le occasioni offerte dall'azione riformista del governo pongono alla nostra attenzione scenari nuovi come le figure professionali intermedie di settore, che vanno valutati con attenzione e con la necessaria serietà rispetto al mercato. È improrogabile porre definitivamente mano al problema dell'accesso alla professione, temi sui quali c'è da tempo un chiaro impegno degli Ordini e del CNA.** Altrettanto importante è avviare, con i dovuti riconoscimenti istituzionali, la formazione permanente, dove gli organismi di categoria possono e debbono svolgere un ruolo primario, per migliorare le capacità professionali degli architetti. Tale esigenza è peraltro sottolineata a livello comunitario, che considera l'aggiornamento professionale uno degli elementi indispensabili per lo sviluppo della capacità intellettuali e tecniche dei professionisti europei.

Questo numero della nostra rivista, che con la sua nuova veste editoriale ha già trovato consensi e attenzione anche al di fuori della nostra categoria professionale, vuole essere un primo contributo al confronto di Torino. Gli interventi autorevoli aprono idealmente il tavolo comune che proseguirà sia negli incontri europei di concertazione che nei congressi regionali.

Esito finale di questo tavolo sarà la redazione e la pubblicazione di un **Manifesto degli Architetti Italiani** indirizzato ai cittadini, al Parlamento e al Governo, per indicare quali indirizzi fondamentali debbano essere comunemente assunti per perseguire la qualità dell'ambiente mediante l'Architettura, strumento essenziale per la crescita civile dell'Italia in Europa.